

# IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa



## 45<sup>a</sup> GIORNATA DELLA VITA

**Dov'è, o morte, la tua vittoria?** (1Cor.15,55)

di mons. Salvatore Marino

La Chiesa italiana 45 anni fa stabilì che nella prima domenica di febbraio ogni anno si celebrasse una Giornata per la Vita. Malgrado siano cambiati i contesti politici e culturali il valore del segno rimane, anzi diventa sempre più significativo! Infatti la civiltà dei consumi, che *tutti ci fiacca*, come ebbero a dire tanti anni fa i Vescovi dell'Emilia-Romagna, è diventata sempre più pervasiva e, paradossalmente sostenuta dagli effetti della pandemia del Covid 19, ci ha spinto verso un individualismo esasperato che tende a non presentare persone, ma individui che consumano, sprecano e inquinano.

Questa progressiva perdita dell'importanza della persona e dello scopo per cui gli uomini vivono sta portando sempre più la nostra società, e quindi anche le autorità preposte, ad eliminare i problemi, anziché risolverli. In genere questo avviene automaticamente per le questioni economiche e materiali, ma purtroppo si sta facendo strada un'azione più o meno cosciente di applicare lo stesso procedimento con le persone, trasformando in diritti di libertà la soluzione di molte situazioni che sono problematiche e difficili.

Per contrastare questa cultura sempre più evidente ed aggressiva e lanciare un grido di allarme, la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto dare come titolo alla 45<sup>a</sup> Giornata per la vita *"La morte non è mai una soluzione"*. *"Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte"*. Questo tema vuole invitare tutti gli uomini di buona volontà a prendere coscienza che la vita deve essere difesa sostenuta e promossa in tutte le circostanze e non soltanto in quelle estreme dell'aborto, dell'eutanasia o del suicidio assistito!

La celebrazione della giornata con la presenza, intervento e presidenza del nostro Arcivescovo, e promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, che ha visto l'intervento di varie persone e non tutte di area cattolica, voleva e vuole essere un campanello di allarme per tutte le realtà della nostra Chiesa locale, ed in particolare per la Comunità diaconale, perché da tutti ci si impegni seriamente a promuovere nei contesti in cui ci troviamo una vera cultura della vita che trabocchi in seri e continui impegni quotidiani, non soltanto in discorsi più o meno belli e commoventi!

## Custodire il dono della vita

diac. Salvatore Cannizzaro

Come ogni anno, la "Giornata per la Vita" – indetta dalla CEI nel 1978, quale risposta pastorale della Chiesa quando venne approvata la Legge 194 che legalizzava l'aborto – è un appuntamento importante per la nostra Comunità Diaconale, per l'occasione riunita in ritiro, poiché è fortemente legata alla Pastorale della Famiglia, un ambito dove il diaconato permanente, per sua natura, è chiamato a svolgere primariamente il suo ministero nella Chiesa (Direttorio dei Diaconi Permanenti, in particolare nn 33 e 42). Infatti, il nostro incontro mensile, laddove sono previsti incontri diocesani legati alla Famiglia, è programmato opportunamente nella stessa giornata: una preziosa occasione di testimonianza e di crescita.

Il tema di quest'anno è "La morte non è mai una soluzione". «Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte (Sap 1,14)».

Colpisce positivamente l'uso della parola morte inserita nel tema della giornata, una parola dalla quale si vuole fuggire, trovando parole o frasi alternative. I nostri vescovi hanno deciso di chiamare per nome ciò che non si vuole dire, per "smascherare una cultura di morte" che si fa sempre più diffusa.

L'appuntamento è stato anticipato al pomeriggio di sabato 4 (poiché la domenica tutti i vescovi di Sicilia sarebbero stati impegnati a Catania per celebrare in cattedrale la festa di Sant'Agata), presso piazza Minerva da dove si è dato inizio con una colorata passeggiata di adulti e bambini, fino a piazza Duomo; poi l'incontro nella Cattedrale con alcune testimonianze, per concludere con la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo mons. Francesco Lomanto.

Incoraggiati e forti le parole del nostro Arcivescovo: «In questi tempi difficili siamo chiamati ad operare insieme per essere più forti. La vita viviamola, amiamola, diffondiamola, aiutiamo gli altri a viverla. Viviamo fino in fondo, anche attraverso la morte che non è solo la conclusione della nostra esistenza ma anche la quotidianità che viviamo, come quando ci lasciano delle persone care. Viviamola bene e viviamo la vera vita, quella che non finisce mai. La vita eterna che ci accompagnerà sempre. Portiamo l'impegno a vivere con passione la vita, sostenere gli altri soprattutto quando si presentano casi di disperazione: portiamo la parola della speranza che è la parola della vita. Dio è morto in croce per rendersi più vicino a noi. Quando facciamo l'esperienza della morte ci accostiamo al mistero della vera vita».

Gli interventi hanno avuto inizio con Salvo Sorbello, presidente del Forum delle associazioni familiari della provincia di Siracusa, che ci ricordava la grande marcia avvenuta nel 1990, «quando circa cinquemila persone marciarono dalla piazza delle Poste fino alla Cattedrale per testimoniare il loro impegno, la loro volontà di non far vincere una cultura libertaria che aveva spinto, per arrivare alla legge sull'aborto, una cultura libertaria centrata sull'autodeterminazione a scapito della vita nascente. Quando ci troviamo di fronte ad una ad una maternità imprevista, ad una malattia molto grave, ai conflitti familiari a quelli che possono essere anche il male di vivere dei nostri giovani o di anziani o disabili lasciati soli.

Non bisogna mai cedere alla disperazione e non bisogna mai pensare che sia la morte la soluzione più appropriata. Purtroppo nella nostra Regione – ha concluso Salvo Sorbello – c'è soltanto un hospice pediatrico di quattro posti letto a Catania destinato ai bambini che si trovano di fronte a situazione difficile non avendo più possibilità di guarigione. Non è accettabile che questi bambini e le loro famiglie vengano posti di fronte a situazioni così drammatiche e lasciati soli».

Ha proseguito il dott. Giovanni Moruzzi, Responsabile UOSD Hospice Cure Palliative ASP Siracusa, che ha parlato della morte come un tabù: «Quando 33 anni fa ho cominciato ad occuparmi di malati oncologici inguaribili ho potuto constatare che fino a quando era possibile fare qualcosa sulla malattia c'era l'attenzione di tutti. Quando non c'era più nulla da fare improvvisamente si perdeva l'attenzione della persona. Le cure palliative sono quell'attenzione. Le cure palliative sono scandalo della scienza. E sono il futuro della scienza allo stesso tempo. Perché portano la scienza nella dimensione umana. La vita vale perché è vita. È necessario allora trasformare un tempo di malattia che mi porta alla morte non come un tempo di attesa, ma come un fondamentale tempo di vita, relazione e di scambi, di possibilità di un lascito o un ricordo anche al nipote che non ha mai visto. C'è un'idea della sofferenza nell'aspetto fisico, psicologico e socio familiare. Ma quella che si perde è la dimensione "di senso e significato", cioè la dimensione spirituale. Le principali richieste di eutanasia nascono dalla perdita del significato e del senso».





Ed ha portato la sua personale esperienza anche Donatella Piccione, direttrice Casa di Riposo Sant'Angela Merici di Siracusa: «Ogni giorno dobbiamo essere all'altezza di rispondere ai bisogni delle persone che bussano alle nostre porte, di tutte le persone, senza distinzione alcuna, a partire proprio dai più fragili e deboli, da coloro che costituiscono le periferie esistenziali. Nelle strutture della Fondazione Sant'Angela Merici la persona non è solo accolta, curata o guarita: ma è "rigenerata" con amore. Rigenerata anche quando si presenta il momento di dovere accompagnare le persone anziane alla morte, dove lo sforzo per donare sollievo, speranza e consolazione all'anziano morente, diventano la priorità; dove l'attenzione è rivolta anche a dare coraggio e sostegno ai familiari. Ogni giorno mi accorgo che i nostri ospiti mi aspettano con affetto. Il loro sorriso e il loro sguardo mi danno la forza necessaria per affrontare la giornata lavorativa che, a volte, è molto pesante perché si cammina tra la sofferenza. Posso dire che con loro sperimento le parole di San Francesco: "è dando che si riceve"».

Infine Teresa Burgio dell'Unitalsi, l'associazione cattolica che si dedica al servizio degli ammalati e delle persone disabili, soprattutto, per accompagnarli a Lourdes e nei vari santuari italiani e internazionali. «Ne faccio parte da quando avevo 15 anni, ero stata promossa a scuola e un mio cugino mi volle regalare una vacanza alternativa, ovvero, una vacanza con l'Unitalsi alla Villa San Metodio a Canicattini Bagni, diciamo che mi ha fatto un regalo per tutta la vita, perché da quel momento l'associazione è diventata parte integrante della mia vita.

L'anno successivo anche mia sorella e mio fratello hanno iniziato questo servizio, che con gli anni è diventato rapporto di amicizia, con le persone che avevano bisogno delle nostre mani, dei nostri piedi e della nostra voce. Non pensavamo che la disabilità arrivasse anche a casa nostra ed, invece, è arrivata con Elena. Elena è mia nipote, la figlia di mio fratello, una bambina di 15 anni, tetraplegica e non parla, ma attraverso la sua mimica facciale ci trasmette le sue emozioni. Penso che il Signore ci abbia fatto conoscere l'associazione per prepararci ad accogliere Elena, non è una situazione facile, per le sue condizioni di salute, per l'organizzazione quotidiana, ma grazie alla fede la viviamo come dono.

Lei è certamente la persona più importante della nostra famiglia, Elena non saprà mai quanto amore è in grado di donare un suo sorriso, non saprà mai che la sua presenza è grazia e, non saprà mai, che grazie a lei, comprendiamo che la vita vale sempre la pena di essere vissuta».

Quest'anno ricorre il 70° anniversario della lacrimazione della Madonna a Siracusa. Per questa occasione il nostro Arcivescovo ha indetto l'Anno Mariano che avrà inizio il prossimo 25 marzo.

Nella sua recente lettera pastorale *Sanctificati in Veritate*, riportando le parole di Papa Francesco «le lacrime della Madre generano speranza e vita nuova per i figli», l'Arcivescovo ci incoraggia ad essere sempre aperti al dono della vita, anche quando le situazioni diventano difficili, confortati dalla fede e da questo Segno di grazia, per la nostra terra siracusana e per l'umanità, perché attraverso le Lacrime di Maria Dio manifesta la sua vicinanza verso tutti, in particolare verso coloro che soffrono, generando, non la morte ma "speranza e vita nuova".

L'evento della lacrimazione si realizza all'interno del contesto familiare, nell'abitazione di due giovani coniugi, Angelo Iannuso e Antonina Lucia Giusto; Antonina, in attesa del primo figlio, aveva una gravidanza difficile, con ricorrenti abbassamenti della vista. Ai giorni d'oggi, in queste particolari situazioni, sarebbe facile intraprendere la soluzione estrema dell'aborto. L'accoglienza fiduciosa della nuova vita in arrivo è stata sostenuta e accompagnata dalla consolazione delle Lacrime che Maria versa in quella casa: verso le tre di notte del 29 agosto la vista scomparve del tutto, per tornare normale alle 8.30 del mattino, quando Antonina vide lacrime scendere sul viso di una Madonnina in gesso, posta a capo del letto. Sappiamo che la famiglia è il luogo della custodia della vita, dove si genera la vita, dove si sperimenta l'esperienza della malattia e della morte.

Siamo chiamati, in particolare modo noi diaconi, a stare accanto alle persone sofferenti, ammalate, sole, morenti, dando loro conforto e consolazione, speranza, fino all'ultimo respiro, con com-passione.

Mai la morte è una soluzione! Per noi cristiani l'esperienza della morte, vissuta come la fine naturale dell'esistenza, è parte integrante della vita stessa.

In quest'anno di grazia, sostenuti dal Cuore Immacolato di Maria, vogliamo cogliere l'opportunità per celebrare il dono della vita, portando in ogni luogo e in ogni situazione, fino alle periferie più estreme, il Vangelo dell'Amore.



## "Farsi santi con ciò che c'è" di Luigi Maria Epicoco

Lucilla Bazzano

"Farsi santi con ciò che c'è" è un libricino di poco più di 100 pagine, scritto in maniera semplice e chiara, che si legge in maniera scorrevole e piacevole. La sua semplicità di lettura nulla toglie alla profondità del messaggio di don Epicoco che ci dà degli spunti di riflessione a partire dalla lettura di passi della Bibbia per vivere l'amore familiare tra vocazione, santità e creatività.

Non nascondo che quando l'ho comprato mi ha molto incuriosito il titolo e l'immagine di copertina: cosa ci azzecca un frigorifero con la vocazione alla santità della famiglia? Ce lo spiega lo stesso autore nella prefazione: "Nel frigo non c'è solo conservato il sostentamento di una famiglia, ma anche l'opportunità di tirar fuori qualcosa di mangiabile anche in assenza dei migliori ingredienti. Per non parlare dell'uso del frigo come bacheca, ricettacolo di calamite, biglietti, fotografie e disegni improbabili di figli artisti in erba. In questo senso il frigo (...) rappresenta un luogo simbolico della famiglia".

La riflessione di don Epicoco si dipana in 4 meditazioni, la prima delle quali è la vocazione alla santità nella famiglia. Dopo averci spiegato che la santità è l'essere felici perché la nostra vita ha un senso e un significato ci chiede perché non sempre siamo felici in famiglia: ci suggerisce quindi di superare la prima grande tentazione, cioè "quella di credere che ci si faccia santi con ciò che dovrebbe esserci, e non con ciò che c'è davvero.

È un po' come quando si torna a casa e ci si domanda: "Che mangerò?". Apriamo il frigo e vediamo cosa c'è. Pensiamo alla cena in base a ciò che c'è nel frigo". Un pensiero semplice e geniale allo stesso tempo: non posso pensare alla santità solo per grandi concetti e ideali avulsi dal mio quotidiano, ma devo riconciliarmi innanzitutto con ciò che mi circonda; "i santi non sono quelli che hanno tutti gli ingredienti, ma sono quelli che riescono ad essere creativi con quello che c'è" (pag. 15). Don Epicoco analizza quindi gli ostacoli alla santità (e felicità) e ci suggerisce come superarli, sottolineando l'importanza non solo di amare l'altro, ma anche quella di lasciarsi amare. Nel secondo capitolo indica quali sono gli strumenti di santità nella famiglia e nel terzo come educare ed educarsi all'amore, per concludere nel quarto capitolo con una riflessione sull'indissolubilità da vivere come dono e missione. Ne consiglio la lettura sia per una riflessione personale, sia come spunto per incontri formativi per coppie o famiglie.



## È necessario un cambiamento del cuore

"La via, che Gesù indica, esige la disposizione del cuore alla conversione o cambiamento interiore che si risolve nell'amore e si realizza solo attraverso l'accoglienza dell'Amore che Dio effonde nel nostro cuore e che è lo Spirito Santo". Lo ha detto l'arcivescovo di Siracusa, mons. Francesco Lomanto, presiedendo la celebrazione nel Santuario della Madonna delle Lacrime in occasione della Giornata Mondiale del Malato dal tema "«Abbi cura di lui». La compassione come esercizio sinodale di guarigione".

Prima un momento di preghiera nella chiesa San Luca dell'ospedale di Siracusa, poi la processione fino al Santuario dove l'arcivescovo ha presieduto la messa con gli ammalati, le associazioni di volontariato e i fedeli.

"L'odierna pagina del Vangelo, ponendo nell'amore il compimento supremo di tutta la legge, indica la chiave per la comprensione della partecipazione del malato al mistero di Cristo e il senso delle «dinamiche interpersonali che sono alla base di ogni relazione di cura vera, ricca di carità e di misericordia» - ha detto mons. Lomanto -. I singoli precetti portati da Gesù come perfezionamenti alla legge trovano il loro fondamento nell'amore. Del precetto dell'amore Gesù fa il nuovo comandamento del suo Vangelo, quale compimento di tutta la legge antica. È evidente che l'osservanza del comandamento di Dio non può essere solo esteriore e formale, ma esige il cambiamento del cuore, cioè progredire nella fraternità, nella giustizia, nella pace, cioè nella via dell'amore. «Nulla è perduto per noi fintanto che ci rimane il suo amore. E il suo amore può tutto»".

L'arcivescovo si è soffermato sulla compassione come "esercizio sinodale di guarigione genera un mondo nuovo, mira a sensibilizzare tutti per camminare insieme, può suscitare una cura più organizzata per il bene comune. Il movimento interiore della compassione riconosce subito la condizione di solitudine, di abbandono e induce a eliminare l'atrocità cambiando le cose, generando un mondo più fraterno. «Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. [...] La Giornata Mondiale del Malato, in effetti, non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti; essa, nello stesso tempo, mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un nuovo modo di avanzare insieme». «L'esercizio della fraternità, iniziato da un incontro a tu per tu, si (può) allargare a una cura organizzata». E così «si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune». La processione con il quadretto del Cuore Immacolato di Maria è stata guidata dal direttore della Pastorale per la Salute, don Raffaele Aprile, che ha ricordato lo "Spirito di amore e gratitudine al Signore ed i tanti volontari, uomini e donne, che fanno propria la fragilità degli altri e si fanno prossimi. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile ci dice Papa Francesco. Gli ammalati sono nella loro sofferenza vicini a Dio e ci trasmettono presenza Dio".